

MOSCA I pannelli solari si aprono senza difficoltà. Seicento secondi dopo il lancio, la navetta spaziale Soyuz Tma-3 raggiunge la sua orbita. L'attracco alla Stazione spaziale internazionale, Iss, è previsto per domani. Partiti dalla base di Baikonur, in Kazakistan, gli astronauti russo e americano, Alexander Kaleri e Michael Foale, daranno il cambio ai loro colleghi costretti a prolungare il loro soggiorno nella stazione orbitante dopo la tragedia dello shuttle Columbia, disintegratosi nel febbraio scorso al rientro nell'atmosfera terrestre con i sette uomini di equipaggio. A bordo dell'Iss Yuri Malechenko e Edward Lu da sei mesi navigano nello spazio, il primo ha avuto anche il tempo per sposarsi via satellite con la fidanzata che lo aspetta in Texas. Per loro il rientro è previsto per fine ottobre insieme al cosmonauta spagnolo Pedro Duque, partito ieri con la Soyuz per un breve soggiorno nello spazio, primo europeo a tornare a bordo della stazione spaziale dopo la catastrofe del Columbia, per compiere una serie di esperimenti che vanno sotto il nome di «missione Cervantes».

Secondo lancio per la navetta russa dopo la tragedia del Columbia. Riporterà a casa l'equipaggio della Iss in orbita da sei mesi

Soyuz in volo, cambio della guardia sulla base spaziale

«Tutto sta andando secondo i piani», ha detto ieri un portavoce dell'ente spaziale russo, Rosaviakosmos, mentre l'amministratore della Nasa Sean O'Keefe elogiava il valore della partnership tra i due paesi, una collaborazione divenuta tanto più preziosa dopo il blocco delle missioni shuttle per migliorare i sistemi di sicurezza sulle navi spaziali americane. Finora è stata la Russia a garantire l'approvvigionamento della stazione orbitante - questo è il secondo viaggio - ma la minore capacità delle Soyuz ha reso necessario un ridimensionamento dell'equipaggio fisso sull'Iss, passato da tre a due astronauti. Alexander Kaleri e Michael Foale secondo il programma dovrebbero restare nello spazio per 200 giorni, prima del cambio della guardia.



L'astronauta spagnolo, a destra e il suo collega russo alla partenza. In basso il presidente iraniano Khatami

gione di incertezza è rappresentata dalla mancanza di fondi lamentata dall'ente spaziale russo, che per finanziarsi ha organizzato i primi voli «turistici» nello spazio, prezzo del biglietto 20 milioni di dollari. I tour spaziali sono stati sospesi dopo la tragedia del Columbia, per ottimizzare le missioni sulla stazione orbitante, ma la scarsa disponibilità di fondi potrebbe far slittare dal prossimo novembre a gennaio 2004 il viaggio della nave cargo Progress. Minori problemi dovrebbero presentarsi invece nella fase di rientro della Soyuz, che nella precedente missione aveva mancato il punto d'atterraggio di diverse centinaia di chilometri, rendendo necessarie ore di ricerche nella steppa per il recupero dell'equipaggio. Stavolta i tre astronauti a bordo della Soyuz sono stati dotati di un telefono satellitare e di un gps

per essere localizzati con più facilità e l'ente spaziale russo ha migliorato il sistema di trasporto sull'area dell'atterraggio. La nuova missione sulla stazione orbitante compirà oltre 20 esperimenti e due uscite nello spazio e rientrerà sulla terra nell'aprile del 2004. Kaleri, 47 anni, e Foale sono tra gli astronauti con maggiore esperienza. Il primo ha compiuto tre missioni, per oltre 415 giorni, sulle stazioni russe Salyut e Mir. Il secondo ha partecipato in passato a missioni russo-americane sulla Mir. Uno dei loro compiti sarà di cominciare a preparare la Iss al futuro arrivo, previsto per l'autunno 2004, del modulo da trasporto automatico europeo. Seguito con grande entusiasmo a Madrid, lo spagnolo Pedro Duque, che compirà una missione di 10 giorni ed eseguirà diversi esperimenti scientifici per conto dell'Agenzia spaziale europea (Esa) è il primo astronauta spagnolo a raggiungere l'Iss e potrebbe essere l'ultimo europeo in missione breve, prima dell'inserimento di un cosmonauta Ue nell'equipaggio principale della stazione.

Nucleare, decolla il negoziato con l'Iran

L'Aiea vuole il sì a ispezioni senza preavviso. Cominciati ieri i colloqui a Teheran

Gabriel Bertinotto

Per mesi la porta al dialogo veniva alternativamente socchiusa e richiusa. Mai spalancata, mai ermeticamente bloccata. Ieri, finalmente, nel confronto fra l'Iran e l'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) si è aperto un varco, attraverso il quale i protagonisti della contesa potrebbero arrivare, forse addirittura in pochi giorni, ad un accordo di garanzia sulle reali finalità pacifiche del programma nucleare di Teheran.

È accaduto che nella capitale iraniana sono iniziati i negoziati per la firma del cosiddetto protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp). Il Tnp vincola i firmatari a non costruire arsenali atomici. Il protocollo stabilisce in più l'obbligo di aprire i propri impianti a ispezioni senza preavviso da parte dei tecnici dell'Aiea.

L'agenzia di Vienna insiste da tempo per ottenere il sì di Teheran a queste visite di controllo non calendarizzate. La controparte è andata avanti reclamando monotonamente, in contropartita, la fornitura di assistenza tecnologica nucleare da parte dei grandi paesi occidentali, i quali, negandola, violerebbero essi stessi il Tnp.

Stanca dei temporeggiamenti della Repubblica islamica, l'Aiea il 12 settembre scorso ha fissato una scadenza ultimativa: o firmate il protocollo ed entro il 31 ottobre ci procurate tutti i chiarimenti da tempo richiesti sulle attività in corso nei vostri siti nucleari, oppure il problema sarà portato all'attenzione dell'Onu, che potrà anche decidere sanzioni.

Con l'approssimarsi della data limite, l'atteggiamento del regime degli ayatollah è mutato. Giovedì scorso il rappresentante di Teheran presso l'Aiea, Ali Akbar Salehi, ha manifestato a Mohammed El Baradei, direttore dell'agenzia, di essere «disposto» a sottoscrivere il tanto discusso protocollo.

Ieri quella disponibilità si è concretizzata nell'avvio delle trattative. Tra i fattori che hanno favorito



Nelle moschee si prega contro la Nobel Ebadi

Un complotto contro l'Islam, con la complicità di «mani traditrici» all'interno dell'Iran. Questo, secondo gli ambienti conservatori religiosi della Repubblica islamica, il significato del Premio Nobel per la pace riconosciuto all'attivista per i diritti umani Shirin Ebadi, attaccata dai pulpiti delle preghiere dei venerdì in tutto il Paese. In un comunicato, i fedeli che hanno partecipato alla preghiera collettiva nella città santa sciita di Qom non solo si scagliano contro l'avvocata iraniana, ma anche contro i parlamentari riformisti che si sono congratulati con lei e martedì sera l'hanno accolta all'aeroporto di Teheran, insieme con migliaia di cittadini, al rientro da Parigi. «Esprimiamo una forte critica e odio contro quei deputati che usano la sacra tribuna del Parlamento per le strumentalizzazioni del nemico», si afferma nella nota. Attacchi alla neo-Premio Nobel sono venuti ieri dalle guide della preghiera dei venerdì di diverse città iraniane.

Da Rasht, nel nord, l'hajatoleslam Qorbani ha detto che il riconoscimento è stato dato a Shirin Ebadi «non per le sue capacità, ma per i servizi che ha offerto ai capi delle potenze arroganti». Da Oroumieh, nell'ovest, l'hajatoleslam Bozorg Abad Hassani ha affermato che l'attivista per i diritti umani «ha idee laiche e secolari, e la fedina penale sporca». Shirin Ebadi era stata in carcere per alcune settimane nel 2000 per avere raccolto su una videocassetta le confessioni di un miliziano islamico «pentito» che denunciava complotti degli ambienti conservatori contro le riforme del presidente della Repubblica Mohammad Khatami. Ma l'ala riformista non rinuncia a sostenere la neo-Premio Nobel. Il vicepresidente del Parlamento e fratello del presidente, Reza Khatami, parlando al congresso del maggiore partito riformista, Mosharekat, ha reso omaggio all'opera dell'avvocata a difesa dei diritti delle donne e dei bambini.

il superamento dell'impasse, rientrasse una trattativa segreta condotta sin dall'agosto scorso da Francia Germania e Inghilterra con l'Iran.

I tre paesi europei avrebbero offerto assistenza tecnologica e combustibile nucleare in cambio della piena trasparenza iraniana sul funzionamento delle sue centrali. Nel quadro di quei negoziati finora riservati, i ministri degli Esteri dei tre paesi potrebbero effettuare una visita congiunta a Teheran la settimana prossima.

Salehi si è detto «ottimista» sull'esito dei colloqui con i rappresentanti dell'Aiea, che potrebbero durare «qualche giorno». In precedenza anche Baradei aveva rilasciato dichiarazioni fiduciose, sostenendo che nei suoi recentissimi incontri con i dirigenti iraniani aveva ricevuto la garanzia «di un resoconto storico completo delle attività nucleari passate» e di una «cooperazione totale». E ha aggiunto che a suo giudizio, nel momento in cui Teheran decidesse di collaborare, «non ci vorrebbe più di una settimana per ottenere tutte le informazioni».

Tempi brevi dunque, anche se Salehi, ieri, alla domanda se ritenesse probabile che si firmi il protocollo prima del 31 ottobre o al più tardi entro la riunione dell'Aiea prevista per il 20 novembre, ha risposto rimanendo nel vago: «Tutto è possibile, ma l'Iran ha i suoi ritmi, che sono conformi ai suoi interessi».

L'origine del contenzioso fra Teheran e Aiea risale alla scoperta di tracce di uranio fortemente arricchito in due diversi stabilimenti nucleari in Iran. Per l'agenzia di Vienna erano indizi preoccupanti di un piano segreto per la costruzione di armi atomiche, negato invece dagli iraniani che girano sulle finalità puramente civili del loro programma.

Particolarmente aspri nell'accusare Teheran e nel minacciare ritorsioni, gli Stati Uniti, che considerano la Repubblica islamica parte del cosiddetto asse del male insieme alla Corea del Nord e al deposto regime iracheno di Saddam.

Tra le vittime un ragazzo colpito a Tulkarem. Venti i feriti. Blitz dei soldati israeliani, liquidato un dirigente locale dell'organizzazione integralista

Quattro palestinesi uccisi nei Territori. Hamas: ci vendicheremo

TEL AVIV Un ragazzo di diciassette anni colpito al petto e al collo da due proiettili. Ucciso ieri a Tulkarem, in Cisgiordania, dal fuoco dei militari israeliani attaccati da un gruppo di giovani. Si chiamava Yehiya Rihan, secondo testimoni anche altri cinque giovani palestinesi sarebbero rimasti feriti nello stesso attacco. Stando a fonti israeliane, i militari si sono difesi da un attacco «terroristico» con armi da fuoco e bottiglie incendiarie. La versione palestinese è diversa: i ragazzi avrebbero tirato sassi, non moltip. Il bilancio dell'ennesima giornata di sangue in Medio Oriente conta altri tre morti. A Rafah, nella Striscia di Gaza al confine con l'Egitto, blindati israeliani hanno ucciso tre palestinesi, tra cui una donna e un militante di Hamas.

regione in un'operazione di individuazione e smantellamento di tunnel costruiti dalla resistenza palestinese sotto le case a ridosso del confine, vie sotterranee lungo le quali arriverebbero armi dall'Egitto. Ieri, poco prima dell'alba, i soldati hanno liquidato il comandante locale delle «Brigate Ezzedin El Qassam», il braccio armato di Hamas. Secondo un portavoce militare, Tarik Abu Hussein, 39 anni, è stato colpito nel rione di Al-Salam mentre con altri miliziani integralisti cercava di collocare ordigni esplosivi lungo una pista solitamente percorsa dai carri armati per raggiungere un avamposto dell'esercito israeliano. Nella sparatoria che ne è seguita, i soldati hanno ucciso un altro miliziano di Hamas, Hussam Mughier, di 26 anni, e una donna, Widad Ajrami, di 28.

Abu Hussein è stato ucciso da tiratori scelti mentre stava raggiungendo la moschea di cui era imam. Secondo le fonti, i soldati israeliani hanno poi aperto il fuoco contro altri palestinesi che cercavano di prestargli soccorso, uccidendo il secondo miliziano e la giovane donna, accorsi in suo aiuto. Nel mitragliamento israeliano, sono rimasti feriti altri 14 palestinesi, tra i quali il marito e un cognato della donna. Morti ingombranti mentre nella Striscia di Gaza, nel quadro delle indagini per l'attentato di mercoledì scorso costato la vita a tre americani, la Sicurezza preventiva palestinese arrestava nel campo profughi di Jabalya (nord) otto miliziani del Fronte popolare di liberazione della Palestina (Fpplp). Tentativo arduo quello dell'Autorità palestinese di richiamare una qualche legalità, in un clima di crescente esasperazione.

Non è questa la strada di Hamas, che minaccia nuove sanguinose vendette per l'assassinio di Abu Hussein e condanna una volta di più come «una resa» a Israele la road map alternativa messa a punto domenica scorsa ad Aqaba (Giordania) - dopo oltre due anni di contatti - da una cinquantina tra esponenti della sinistra israeliana e rappresentanti palestinesi, rispettivamente capeggiati dall'ex ministro della giustizia Yossi Beilin, laburista, e dall'ex ministro dell'informazione Yasser Abed Rabbo. «La Palestina è una terra islamica e nessuno può cederne neppure un centimetro», ha tuonato Hamas, rimproverando ai promotori del «patto di pace» di aver concordato le loro «pericolose posizioni» mentre la popolazione dei Territori è «vittima delle aggressioni e delle distruzioni israeliane, come a Rafah».

Da giorni i militari sono impegnati nella

Cecenia, Kadyrov conferma il premier Popov

Il neo presidente ceceno Akhmad Kadyrov ha confermato Anatoly Popov come primo ministro. Il decreto di nomina precede lo stesso insediamento di Kadyrov, previsto per oggi, dopo le elezioni in cui ha ottenuto l'81% dei suffragi, in un controverso scrutinio che rappresenta un momento chiave del processo di normalizzazione voluto dal presidente Vladimir Putin ma che è stato criticato dalle organizzazioni per i diritti umani e dal Dipartimento di Stato Usa, malgrado l'approvazione espressa dagli osservatori della Comunità degli Stati Indipendenti (Csi), della Lega Araba e della Conferenza Islamica.

Popov dovrà formare ora un nuovo governo, anche se lo stesso Kadyrov ha indicato che la maggior parte dei ministri sarà confermata. Il premier era sopravvissuto a un avvelenamento da cibo pochi giorni prima del voto, anche se non è ancora chiaro se sia stato accidentale o se qualcuno abbia cercato di ucciderlo. Venerdì scorso è rimasto gravemente ferito in un incidente stradale il figlio del presidente Kadyrov, Zelimkhan; secondo una fonte del ministero dell'Interno ceceno, è certo che non si sia trattato di un tentativo omicidioso. Lo stesso Kadyrov, invece, è scampato più volte ad agguati della guerriglia separatista cecena.

Sulla pelle viva

La catastrofe del Vajont nel racconto di Tina Merlin, giornalista e testimone di quel disastro che aveva annunciato

in edicola con **l'Unità** a 3,30 euro in più



Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADDA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.6734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.84.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

5° Anniversario della scomparsa di **LUCIA BONORA**
 La ricordiamo con immutato affetto. Figlia e nipote.
Malalbergo (Bo), 19 ottobre 2003

Nel 39° anniversario della morte del compagno **ALDO GOVI**

i familiari lo ricordano.
Albinea (Re), 19 ottobre 2003

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

PK pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00

solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258